

PENSANDO A MASSY...



Pensando a Massy...

Il mondo accademico, gli affetti

e le amicizie ricordano

Massimiliano Gollin

*“Animi sensibili,
insofferenti a realtà sbagliate,
imprimono grandi svolte ad altrui vite,
perché, come prua di una nave,
fendono l’acqua pagando per primi
il prezzo di un nuovo sentiero”*

Per il Prof. Massimiliano Gollin

Testimonianza dei responsabili dell'ISEF e della SUIISM

Ricordiamo oggi la scomparsa prematura del Prof. Massimiliano Gollin, ricercatore del dipartimento di Scienze cliniche e Biologiche, docente della SUIISM.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere le sue qualità e la sua forza d'animo. Lo ricordiamo con profondo affetto, commozione e stima, è stato per tutti noi un grande maestro di vita, con un forte senso del dovere e una grande professionalità.

Nell'ISEF, alla SUIISM e nell'Università di Torino il Prof. Gollin ha trascorso la sua vita, dedicando tutto il suo impegno professionale e umano, un impegno profuso per la ricerca e per i suoi studenti, senza mai risparmiarsi e, come diceva sempre lui, "senza guardare l'orologio".

Al nostro amico Massimiliano va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza.

Siamo commossi e ci uniamo tutti alla famiglia per esprimere profonda vicinanza in questo momento così difficile.

“Alla grande!”

Testimonianza di Sara Bagnato

**(Responsabile Sezione SUISM,
Università degli Studi di Torino)**

Sono tante le cose che mi vengono in mente pensando a Max, ma una risuona nei miei ricordi più di tutte ed è la sua voce che dice: “Alla grande!”.

Era la sua risposta quando gli chiedevi come va. Certo che non può essere sempre andata così, ma il suo era chiaramente un approccio, uno slancio, una speranza. Un desiderio prorompente di vivere in pienezza. Ed è così che Max ha vissuto, fino alla fine.

Quello che mi porto nel cuore è l'esempio di un uomo gentile che ha saputo dedicare anima e corpo alle sue passioni, che ha sempre puntato a migliorarsi e che ha voluto trasmettere alle persone più giovani.

Provo per lui un profondo senso di gratitudine per come ha dato valore al tempo che ha trascorso su questa terra.

A Massimiliano

Testimonianza di Alessandro Luciano

(grande amico di Massimiliano, Direzione Bilancio e Contratti SUISM, Università degli Studi di Torino)

Sono passati due anni da quando sei prematuramente scomparso, nel frattempo sono successe mille cose, ho fatto mille pensieri e seguito tanti progetti di vita nuovi, purtroppo senza dividerli insieme come si faceva un tempo.

Volevo ricordarti attraverso un passaggio di un'altra persona speciale, che come te ha avuto una vita problematica. Ho seguito questo atleta nelle sue incredibili avventure e lui ha scritto un libro molto bello, che mi ha lasciato un segno e un modo di pensare incredibile, come il tuo.

Ne cito poche righe: "SONO come un bambino. Sto per festeggiare un anno. In questo periodo ho imparato a camminare, lavarmi, mangiare senza sporcarmi con la marmellata".

Il 6 febbraio 2018, l'ultramaratona sardo Roberto Zanda, per tutti "Massiccione", viveva la notte più lunga e fredda della sua vita, a 50 gradi sottozero tra i ghiacciai del Canada.

Un'esperienza che gli è costata l'amputazione delle gambe, di una mano e di parte dell'altra. E che ha raccontato in *La vita oltre*.

Caro Max, nei passaggi di questo libro e nelle sue frasi ho ritrovato parte di te.

L'autore è un atleta che come te, Max, ha dato tanto allo sport e alla vita, ma purtroppo è stato anche lui sfortunato per una serie di eventi incredibili.

In poche parole, ho cercato questa analogia proprio perché per me rappresenti da sempre, e hai rappresentato, tutta la forza d'animo, la forza fisica e l'immensa dedizione che hai avuto, in tutto ciò che hai fatto, body building, ciclismo, Ironman, didattica, studio, ricerca, amicizia, senza dimenticare mai, nemmeno per un attimo, l'amore infinito per tua moglie.

Non posso raccontare quante cose mi hai trasmesso e mi hai insegnato da quando ci siamo conosciuti, nel 2001, altrimenti dovrei scrivere un intero libro sul nostro percorso insieme. Quanti scambi abbiamo avuto su tutti i fronti; allenamento, studio, famiglia, amicizia. Infiniti sono stati gli stimoli e la motivazione che mi hai dato sia nello studio che nel lavoro.

Sento costantemente di aver perso un grande Maestro e un grande punto di riferimento.

Mi sento solo di raccontare un piccolo aneddoto, forse il più importante messaggio che mi hai trasmesso e che mi fa ricordare di te, di quanto sei stato fondamentale per la mia crescita e di quanto tu sia stata una guida.

Riporto per allacciarmi a te, caro Max, la frase che ha citato l'autore del libro a un convegno pieno di studenti e di ragazzi giovani: "Se l'avessi saputo prima che il rapporto con le persone e il mondo che mi circonda migliorava in questo modo, le gambe me le sarei fatte tagliare prima!".

Mi ricordo un giorno quando, nei nostri infiniti scambi di idee, affermasti che eri stato in un certo senso fortunato che Dio avesse scelto te e non un'altra persona per questa malattia, perché eri in grado di sopportarla e di gestirla, e che quindi era meglio fosse capitato a te. Mi dicesti che se le tue gambe avessero smesso di funzionarti prima sarebbe stato anche meglio, poiché da quando era successo le tue relazioni e i tuoi continui scambi con le persone miglioravano di continuo, chiunque avessi conosciuto in quegli anni non era un caso e non eri mai stato così in sintonia con tutti e con te stesso. Mi ricordo che, da ingenuo, rimasi abbastanza sbigottito, non capivo in fondo che cosa tu stessi dicendo e tantomeno se fossi stato in te e quale messaggio

volevi darmi. Ho capito solo dopo anni quella frase e dopo averla ritrovata attraverso il racconto di un'altra persona. Mi è chiaro solo ora con quale serenità avevi accolto la tua malattia e il tuo destino.

Ti ho sempre considerato, Max, per i tuoi messaggi e i tuoi insegnamenti, una persona speciale, grande, di elevata saggezza. Mi hai sempre parlato dei cosiddetti "uomini giusti" e tu per me lo sei stato.

Le persone che mi hai fatto conoscere e delle quali ti sei circondato sono tutte persone splendide, come Giovanni e tanti altri... e come te rispecchiano la tua bontà d'animo. Ma in particolare, caro Max, la persona più grande che tu potessi trovare sulla tua strada è stata tua Moglie.

Mi piace pensarla in questo modo, proprio così, Cara Patty: Max è stato fortunato a trovarti, poiché le persone belle d'animo e forti come te non esistono più. Hai accudito Max in modo amorevole e tenero in tutti questi anni di difficoltà e di infinito amore. Un amore immenso e con la "A" maiuscola, che non potrà svanire.

Tu sei e sarai sempre per Max moglie, donna e amica speciale, piena di energia, ricca di volontà e, come si diceva un tempo, fatta di un'altra "pasta", sei come era Max per noi, una Maestra di Vita!

Il superpotere dell'insegnamento

Testimonianza di Samuel Agostino

(Adjunct professor of Athletics and Bases of movement, Phd Student Medical Pathophysiology - Medical Sciences Department, Direttore Tecnico Giovanile Atletica Leggera Sisport S.p.a.)

La prima volta che l'ho conosciuto era autunno, un freddo ottobre mentre frequentavo il corso per la laurea magistrale in Scienze dell'educazione motoria e delle attività fisiche adattate. Durante la lezione spiegava la sua materia con una naturalezza che hanno pochi. La sua personalità emanava energia e passione per l'insegnamento. Ne rimasi stregato. Con il suo carisma ti avvolgeva nella sua aura e trasformava termini complessi con parole semplici e con esempi calzanti.

Fu allora che ho visto materializzarsi quel magnifico superpotere che dà l'insegnamento e l'ho percepito scorrere intorno a lui. Sapevo bene dove volevo arrivare, ma non pensavo che sarei arrivato così in fondo.

L'anno dopo, un inverno ancora più freddo, per mantenermi agli studi facevo il corriere in

bici. Nevicava e quel giorno avevo un appuntamento con il prof. per chiedergli di seguirmi nella mia tesi come relatore. Sono sceso dalla bici con la divisa da corriere, avevo con me vestiti eleganti nello zaino, sono entrato nel bagno dell'ISEF, mi sono cambiato e messo in ordine, sono entrato nel suo laboratorio di ricerca. Avevo timore di Lui, perché non mi sentivo sufficientemente preparato ma, dopo varie domande e un colloquio severo e pieno di teoria, mi disse di sì.

Ero felice, perché da quel momento in poi ebbi il piacere il conoscerlo meglio, pranzavamo in laboratorio e dedicavamo tempo a progettare ricerche, sognare situazioni teoriche e realizzare eventi e pratiche sul campo. Mi parlava dell'universo umano, della statistica, dello sport e dei valori che un maestro deve saper trasmettere e passare agli allievi come una sorta di testimone. Ascoltavo sempre in silenzio e apprendevo. Mi esaltavano non tanto le cose che mi spiegava, ma come le spiegava. Mi sono innamorato del metodo che aveva il prof. di trasmettere un concetto astratto, una parola complessa, un pensiero incompleto e affidarlo a noi affinché potessimo completarlo nei nostri sogni.

Già provato dalla disabilità fisica, doveva terminare la redazione di un libro: per un anno gli

ho prestato le mie mani e lui mi mostrò la sua mente. Mi regalò la sua bici supertecnologica chiedendomi di darle nuova vita e fu subito primavera. Sapeva già come sarebbe andata a finire con me e si preoccupò di affidarmi un maestro, il suo maestro.

Ogni momento passato con il prof. era una dura seduta di forza, un lungo allenamento di resistenza non per il corpo, ma per l'anima. E l'esercizio continua tutt'ora e per sempre.

Un uomo d'acciaio

Testimonianza di Antonella Benedicenti e Gianni Minasso¹

(Responsabili dell'Associazione UILDM
sezione di Torino)

La biografia di Massimiliano Gollin (1969-2020), seppur sintetizzata ai minimi termini, è decisamente eloquente.

Ricercatore del Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche, è stato dottore di ricerca PhD in Medicina e Terapia Sperimentale e Laureato in Scienze e Tecniche dell'Attività Fisica e Sportiva. Specializzatosi in Kinesiologia Preventiva e Rieducativa, si è laureato in Scienze e Tecniche dello Sport e dell'Allenamento. È stato titolare di diverse cattedre di insegnamento presso la SUISM di Torino, la Scuola dello Sport di Roma e la Scuola Interateneo SIS Piemonte. Ha pubblicato diversi libri, dispense, materiale didattico e moltissimi articoli scientifici e divulgativi. Ha organizzato convegni, partecipato a congressi nazionali

1 In *Vincere insieme*, Anno XXIX • Numero 2 • Dicembre 2021, pp. 14.15.

e internazionali e svolto un'intensa attività didattica universitaria e presso il CONI. Per un breve periodo è stato pure un valido triatleta.

C'è di che intimorirsi, però meno di quando, incontrandolo di persona, era immediato captare non solo l'enorme carisma di cui era dotato, ma anche la prorompente energia. In realtà le cose non finivano qui perché Massimiliano, accanto all'indiscutibile fascino, rivelava presto una gradevole cordialità e soprattutto una profonda sensibilità verso il prossimo. Era un Uomo con la U maiuscola, di quelli in cui ci si imbatte soltanto di rado.

E in effetti è stato un vero arricchimento personale, nonché un privilegio, l'averlo conosciuto e frequentato. Facciamo un passo indietro.

Nel 2013, durante la sensibilizzazione alla diversità e alla disabilità nelle scuole, la Uildm torinese aveva avuto l'occasione di imbattersi in sua moglie Patrizia, una brava insegnante delle primarie. Grazie a lei avevamo conosciuto Massimiliano e da allora in poi è nata una proficua collaborazione, oltretutto un'amicizia davvero speciale. Nel corso degli anni, tra le mille attività e impegni, lui aveva anche trovato il tempo per imbastire alcune importanti iniziative con

la nostra Sezione, come l'interessante convegno "Malattie cronico-degenerative, traumi acuti e attività motoria adattata" (accreditato ECM, per medici, educatori, infermieri, fisioterapisti, psicologi, tecnici ortopedici eccetera) e un particolare studio (l'identificazione delle strade corrette per il mantenimento della forza muscolare residua nei miodistrofici) condotto da un'allieva dello stesso Massimiliano (suo relatore) per una tesi di laurea magistrale in Scienze motorie.

Proprio questa studentessa (cfr. *Vincere Insieme* n.1/2015), nelle ultime pagine della sua tesi da 110 e lode, aveva scritto: "I ringraziamenti vanno a tutte le persone che sono state presenti nella mia vita, dal periodo liceale fino ad oggi: da [...] al professor Massimiliano Gollin, per avermi guidata in questo percorso come un eccellente direttore d'orchestra, per il tempo che ha dedicato a me e ai miei progetti, nell'avermi fatto capire che senza fatica non c'è obiettivo e senza obiettivo non esiste una crescita". E quest'ultima frase potrebbe proprio rappresentare il miglior condensato della sua vita e della sua opera, cioè il lavoro costante e instancabile, per migliorarsi in primo luogo e poi per raggiungere le sempre elevate finalità prefissate.

Il vivo desiderio di progredire, così spiccato in Massimiliano, avrebbe però potuto appannare un altro paio di qualità che invece scintillavano in lui: la prima era l'umiltà e la seconda la voglia, pur essendo un illustre professore universitario, di imparare qualcosa da tutte le persone con le quali veniva in contatto, dal collega docente al semplice uomo della strada. Appunto scriveva in una sua email: "In Sezione siete grandi e per me rappresentate un esempio da seguire. Sappiate che sono le persone forti come voi che mi danno l'energia per andare avanti. Vi ringrazio infinitamente!".

Comunque, tralasciando intelligenza e capacità, l'elenco dei suoi pregi comprendeva anche l'alta empatia, la lealtà, l'essere affettuoso, allegro e alla mano ma, quand'era il caso, il diventare serio, serissimo, rivelando un invidiabile rigore morale e scientifico.

E poi apriamo il triste capitolo della sua malattia anche se, ne siamo certi, non avrebbe approvato l'utilizzo di questo malinconico aggettivo. Infatti Massimiliano, come abbiamo già accennato, ha saputo persino "sfruttare" questa imprevista evenienza, prima per imparare, poi per crescere e dopo per insegnare. Al proposito, in un'altra email, aveva confidato a

uno degli autori di questo articolo: “Spero che tu stia bene, io incomincio a stare meglio, anche se sicuramente ci sono delle variazioni rispetto a prima. Ma come sappiamo la vita è tutto un cambiamento e il cambiamento, seppur risulti spesso impegnativo, ci porta avanti, verso nuove conquiste. Tuttavia le vittorie di ogni giorno, ovviamente ottenute combattendo dure battaglie, lasciano sempre delle cicatrici, che però mostriamo con orgoglio, perché esse, a loro volta, sono il segno dei nostri successi”.

Traducendo in pratica queste nobili teorie, ha affrontato fin dal principio il suo terribile nemico razionalmente e a muso duro, senza incertezze di sorta. Non si è fermato neanche un attimo a chiedersi il perché o ad autocommiserarsi, invece ha cominciato da subito ad allenarsi fisicamente e mentalmente, escogitando inedite modalità per contrastare una, ahimè, crescente disabilità, offrendo poi a noi tutti i frutti di questa incessante ricerca sperimentata su se stesso. Così è stato di esempio, col suo perfetto adattamento ai vari stati evolutivi patologici in costante peggioramento, soprattutto non ha mai perso la speranza, infondendo fiducia in familiari, amici, colleghi e in noi, compagni di lotta.

Del suo saggio *Allenare le capacità motorie residue*, scritto durante questa esperienza, aveva detto: “Quest’argomento è molto importante per la comunità professionale e per tutti i pazienti a cui si rivolge. In questo libro ho voluto riportare le differenti capacità motorie allenabili: la forza, la resistenza e la flessibilità. [...] Alcuni dei principali pazienti cui si indirizza quest’allenamento sono ad esempio i soggetti affetti da una patologia o che hanno subito un trauma acuto al midollo spinale. Viene chiamato ‘residuo’ quel patrimonio di abilità motorie ancora in possesso da parte dell’individuo, da mantenere il più possibile attivo per ritardare l’involutione del trauma acuto”. Ecco, proprio lavorando su “ciò che resta”, cioè sulle capacità residue, Massimiliano ha concentrato il distillato delle sue competenze e del suo vissuto, raggiungendo il culmine del suo pensiero.

Alla fine, non potendolo assolutamente domare, la feroce malattia si è impossessata totalmente del suo corpo e l’ha trascinato altrove, temporaneamente lontano da noi, ma così facendo si è aggiudicata una semplice battaglia, per di più infierendo soltanto sui suoi cari, poiché alla fine la guerra, date retta a noi, l’ha vinta lui, Massimiliano.

Aveva scritto: “La forza dell’atleta per la vita è nel trovare soluzioni a nuovi problemi e non evitare i problemi. Lui è come un guerriero, forte e roccioso, che non piange né si lamenta per ogni ferita che riceve. Le sue ferite sono la conferma che è vivo e che ha fatto molte battaglie, alcune le ha vinte, alcune le ha perse, ma le ha fatte tutte senza tirarsi indietro. Questa è la sua forza”.

Caro Massimiliano, ti ringraziamo ancora di tutto e ti salutiamo con grande affetto: arriveremo Ironman nel corpo, atleta nella mente e campione nel cuore!

Ciao Coach

Testimonianza di Luca Baseggio

(collaboratore e grande amico di Massimiliano)

Se Massimiliano potesse leggere questi due fogli, mi toccherebbe correggerli almeno venti volte, esattamente come aveva fatto anni fa per la mia tesi.

«Ciao Coach, come va?»

«Tutto alla grande, Omone, e tu?»

Circa trent'anni fa, questo era il nostro modo, e quello di molti presenti oggi, di salutarci.

Era il modo con il quale avevi deciso di affrontare la vita, con il sorriso e l'ottimismo che ti hanno contraddistinto anche quando hai preso piena consapevolezza dell'evolversi della tua malattia.

Potrei raccontare molti aneddoti della tua vita che mi appartengono, ma il più importante è stato un discorso di diversi anni fa, dove tu mi dicesti: «Sai, Luca, l'importante, alla fine del nostro percorso, è potersi guardare allo specchio e dire di essere stati degli uomini giusti o perlomeno i più giusti possibili!».

Ci siamo posti molte domande in merito e abbiamo cercato molte risposte del significato di

Uomo Giusto, ma, prima di questo, sento il bisogno di dirti una cosa: Tu sei stato il mio angelo custode su questa terra, perché ti sei preso cura di me prima e, in particolare, dopo che mancò mio padre. Mi dicesti: «lo ci sono»... e fu così.

Proprio per questo posso dirti che, nella veste del mio angelo, mi hai insegnato tante cose:

Mi hai insegnato che un buon allenatore è soprattutto un buon educatore per i suoi atleti, perché tutti i processi d'allenamento che portano all'incremento della prestazione sportiva non devono mai omettere prima il bene per l'atleta stesso. Ogni parola, ogni azione, ogni consiglio deve essere solo ed esclusivamente per il bene della persona... ed è per questo motivo che hai e che abbiamo sempre combattuto l'utilizzo dei farmaci a scopo sbagliato.

Mi hai insegnato che un buon allievo è riconoscente e rispettoso del suo maestro anche e soprattutto se l'allievo diventa più bravo del maestro stesso... ed è proprio per questo che...

Mi hai insegnato che un docente deve trasmettere con amore e passione il suo sapere, affinché gli allievi possano arricchirsi il più possibile e magari ... donare a loro volta.

- Mi hai insegnato che ogni problema va affrontato con calma, bisogna prima sedersi,

respirare profondamente e poi ragionare per cercare una soluzione perché non c'è problema che non abbia soluzione, a eccezione della Volontà Divina

- Mi hai insegnato che quando ami le persone attorno a te bisogna evitare di farle soffrire. Hai iniziato a usare la sedia a rotelle quando ancora non ne avevi bisogno. Ti domandai: “Perché ogni tanto usi la carrozzella?”. Tu mi risposi: “Vedi, Luca, non è tanto perché mi ci abitui io, ma le persone che mi stanno accanto, compreso te, hanno così il tempo di abituarsi all’idea che un giorno non camminerò più!”. Nonostante il significato profondo di quello che dicesti, riuscimmo a scherzare e creare una analogia con i concetti di Quantità ed Intensità d’allenamento... in poche parole facemmo progettazione non d’allenamento ma di vita...
- Mi hai insegnato quanto profondo e dolce possa essere l’amore per una donna... Lo capivo ogni volta che parlavi di Patrizia. I tuoi occhi assumevano una luce e una espressione di chi è veramente innamorato... e se questo non bastasse, mi dicevi sempre: «Patrizia è l’unica donna che amo. Non ci potrà mai essere un’altra donna come Patty».

Ricordo anche quanto diventavi triste ogni volta che l'accompagnavi alla stazione per il suo rientro a Imperia... Devo dire che il vostro è stato un bellissimo esempio d'amore, perché è facile dire d'amarsi quando le cose vanno bene... molto più difficile quando bisogna affrontare situazioni come la tua malattia... e in questo Patrizia è stata una donna eccezionale, sempre al tuo fianco... siete stati davvero un bellissimo esempio.

- Mi hai insegnato, grazie anche all'esperienza diretta che abbiamo vissuto tramite i nostri padri, che essere un buon papà non dipende dalla quantità di tempo che si dedica ai propri figli, ma soprattutto dalla qualità.
- Mi hai insegnato che la forza di una madre può essere immensa, infatti mi ripetevi sovente che tua mamma era una donna di una forza unica e che tu le dovevi tutto...
- Mi hai insegnato che una parola buona possiamo averla per chiunque, anche coloro con i quali facciamo più fatica a relazionarci, ma meglio una parola buona che una cattiva...

Potrei dire che mi hai insegnato molte cose, con l'esempio e con innumerevoli riflessioni che abbiamo affrontato insieme.

Abbiamo parlato tanto anche di Dio, soprattutto di Dio e del fatto che nulla accade per caso e che siamo qui per una ragione ben precisa che fa parte del suo progetto... e allora torno alla domanda che ci ponemmo anni fa: «Cos'è un uomo giusto?».

Bene, Caro Massimiliano, ora ti do una mia risposta: «Per me tu sei stato un uomo giusto facendo la premessa, come dicevamo, che nessuno di noi è perfetto, ma è perfetto nella sua imperfezione!».

Il modello di Uomo Giusto che hai rappresentato ha vissuto nella cristianità, perché ogni comportamento, azione o parola detta è sempre stata a fin di bene, ed è proprio per questo motivo che una parte di te vive in ognuno di noi e, se oggi sono quello che sono, è anche e soprattutto grazie a te.

Ti amerò per sempre!

Docente, collega, amico, fratello, padre, maestro

Testimonianza di Luca Beratto

**(collaboratore e grande amico di Massimiliano,
Docente a contratto alla SUISM di Torino)**

Non sarà facile racchiudere in poche righe ciò che Massimiliano ha rappresentato e rappresenta tuttora per me. Docente, collega, amico, fratello, padre... Massimiliano è riuscito a ricoprire tutti questi ruoli nel modo più appropriato e nei momenti più opportuni, ma rimarrà per sempre il mio maestro... Mi ha insegnato non solo ciò che negli anni ha acquisito nel suo percorso accademico, ma anche i valori che sono alla base delle relazioni umane. Mi è stato insegnato a essere umile e corretto nei confronti di tutti, e soprattutto mi ha trasmesso il rispetto verso il prossimo.

Il suo ricordo è sempre molto emozionante, direttamente proporzionale all'intensità e al numero di esperienze trascorse insieme. Ogni volta che mi veniva chiesto di accompagnarlo in

una sua lezione, per me era l'ennesima occasione per un'esperienza insieme, un momento di forte crescita.

Rita Levi Montalcini scrive che "La scelta di un giovane dipende dalla sua inclinazione, ma anche dalla fortuna di incontrare un grande maestro"... Ritengo di esser davvero fortunato ad aver incontrato Massimiliano... ma ancor di più, per avermi lasciato nelle mani del suo maestro, Giovanni Cordero, per proseguire il percorso che lui ha sempre sognato per me e per il mio futuro.

Numerose le lezioni ricevute, illimitati i momenti di confronto, sempre caratterizzati da infinita disponibilità, passione e dedizione per la mia crescita, e i molteplici disaccordi, che caratterizzano i rapporti veri e trasparenti. Massimiliano è stato tutto questo e molto di più.

Dal Vangelo secondo Luca (6,39-42): "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: '... Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro'".

Proseguirò il nostro cammino non per diventare migliore del mio maestro, ma per realizzare il nostro progetto, cercando di trasmettere tutto ciò che ho ricevuto e mantenere vivo il ricordo di

Massimiliano... non sarà facile, anche perché, se così fosse, sarebbero in grado di farlo tutti, ripetevi più volte, ma farò del mio meglio...

Riporto a te, Massimiliano, le dediche di due tesiste a testimonianza di quanto forti siano stati e saranno per sempre i tuoi insegnamenti e valori: "Grazie per aver accolto e condiviso la mia passione per lo sport paralimpico, grazie per avermi trasmesso una grande professionalità, grazie per la generosa disponibilità nei miei confronti, grazie per la vostra autentica umiltà che ha permesso continui confronti costruttivi..." e "... Con tutta la mia riconoscenza penso che questo lavoro sia frutto di una bellissima collaborazione e ricorderò con grande piacere e stima la vostra professionalità, sostegno e umiltà. Immensamente grazie".

In queste parole ritrovo semplicemente ciò che ho vissuto per lunghi anni al fianco di Massimiliano...

Grazie Massimiliano e grazie Patrizia per aver dedicato parte della vostra vita alla mia crescita e al mio futuro...

... Per sempre, infinitamente grazie...

Ciao Massimiliano

Testimonianza di Don Claudio Campa

(Parroco della parrocchia San Massimo
di Collegno, TO)

Ciao Massimiliano.

Ciao, parola semplice e immediata ripetuta tantissime volte.

Ciao uomo mite, tenace e competente.

La mitezza del porsi, con la pazienza di essere capace di ascoltare e incoraggiare.

La tenacia di chi ha cercato, studiato, scritto e insegnato.

La competenza di parlare su qualsiasi argomento, in un linguaggio semplice e nel tempo stesso profondo.

Ti dico ciao con uno scatto di quattro anni fa nella parrocchia di San Massimo, in un momento di condivisione, per dirti che ti ho conosciuto e ho apprezzato la tua mitezza, tenacia, competenza.

Ti dico ciao con la mia preghiera.

Ti dico grazie per un particolare che tu mi hai insegnato, che cerco di vivere tutti i giorni, cioè l'importanza dello sport e del movimento dentro lo spazio possibile della disabilità.

Il mio amato indimenticabile Genero

Testimonianza di Erminio Delsoldato

(Suocero di Massimiliano)

Dire cose nuove, diverse da quelle dette da amici e allievi del Dott. Prof. Massimiliano Gollin, mio Genero, marito amatissimo di Patrizia, una delle mie figlie, non è cosa semplice.

Massimiliano, “Massy” per noi familiari, è stato sicuramente il ragazzo, l’uomo, il docente più forte, se così possiamo definirlo, di tutte le persone da me conosciute durante questa mia, ormai, lunga vita.

Il ragazzo, studente, “Massy” era uno sportivo. Praticava il ciclismo, il podismo, il nuoto, coinvolgendo pure mia figlia Patrizia, a quei tempi sua fidanzata.

Indimenticabile il mio ricordo della gara di Triathlon a cui parteciparono ottenendo un buon piazzamento. La gara si svolse ad Andora e, in qualità di spettatori, non senza preoccupazione unitamente alla mia povera amata moglie Mirella, facemmo il tifo per i nostri due atleti che si piazzarono onorevolmente.

Massimiliano uomo e i suoi brillanti studi presso l'Università di Torino e l'Università Claude Bernard di Lione, che gli permisero di ottenere vari Dottorati: ricerca, PHD in Medicina, Scienze e tecniche dell'attività fisica e sportiva. Dottorati che gli permisero di diventare titolare di diverse cattedre di insegnamento presso la SUIISM di Torino e presso la Scuola dello Sport di Roma.

Mio genero: il Dott. Prof. Massimiliano Docente Universitario! Orgoglio di tutta la mia famiglia, unitamente alla moglie, mia figlia Patrizia, laureatasi qualche anno dopo in Teologia. Il Prof. "Massy" iniziò la sua agognata Professione di Insegnante Universitario a Torino ma, a distanza di pochi anni, fu colpito da una terribile malattia: la sclerosi multipla, che lo costrinse su una sedia a rotelle, al fine di potersi muovere e insegnare, che era sicuramente ciò a cui teneva maggiormente per il bene dei suoi studenti, ai quali inculcò i valori della lealtà, dell'onestà e la voglia di non arrendersi mai e portare avanti, con determinazione, progetti innovativi di studio nel campo delle scienze motorie.

Ha inteso il suo impegno costante di docente come categoria morale, per fare emergere la parte migliore dei suoi studenti e dei suoi collaboratori... Ha affrontato la sua disabilità e la

malattia con notevole forza d'animo e ha lottato fino alla fine per dimostrare che la speranza può essere una ragione di vita anche nelle situazioni estreme.

Le bellissime parole, considerazioni morali e altruistiche riguardanti il nostro Dott. Prof. Massimiliano Gollin non è "farina del mio sacco", bensì del Prof. Giovanni Cordero che fu suo Mentore e che divenne, poco tempo dopo, amico personale del nostro Massye di tutta la famiglia.

Il mio amato indimenticabile Genero ha pubblicato diversi libri e articoli scientifici e divulgativi. Con Elika Editrice ha pubblicato *Metodologia della preparazione fisica* (anno 2014).

Unici e preziosissimi i Pensieri di Massimiliano Gollin: L'ATLETA PER LA VITA. DISABILITÀ: FORTI E FRAGILI, FRAGILI E FORTI. PAZIENZA E IMPAZIENZA. UN GIORNO ALLA VOLTA. ELOGIO DELL'IMPERFEZIONE. LODI ALLA VITA.

Borse di studio sono state istituite in onore del Prof. Massimiliano Gollin!

Il mio indimenticabile Genero ci lasciò il 2 Ottobre 2020, appena cinquantenne, e la causa della sua morte non fu la sclerosi, bensì il fatto di essere stato colpito anche da altre gravissime complicazioni di salute che, nonostante le amorevoli

e tempestive cure, illustri Dottori ospedalieri torinesi non riuscirono a sconfiggere.

A suo ricordo perenne, il carissimo Prof. Giovanni Cordero ha messo a disposizione il giardino di una sua proprietà ad Agliè in cui è stato piantato un bellissimo alberello di melograno. Alla cerimonia parteciparono tanti studenti del Prof. Gollin, noi familiari tutti e gli amici. Disgraziatamente, al sottoscritto non fu possibile essere presente a questo secondo anno di commemorazione perché colpito da una grave malattia che comunque spero di vincere pensando appunto alle parole, agli scritti di Massimiliano che insegnano come comportarci anche in situazioni di gravi malattie.

Grazie, carissimo Genero, per tutto quel che hai fatto, per l'esempio che sei stato per noi tutti, nella buona e cattiva sorte che la vita spesso ci riserva.

Pensando a Massy...

Testimonianza di Ilaria Delsoldato

(Cognata di Massimiliano)

Faccio fatica a separare l'immagine di te ragazzino da quella del prof. studioso e sempre proiettato in un nuovo progetto.

Sei e rimarrai per me sempre legato a mille ricordi della nostra adolescenza, le lunghe estati a Imperia, a sedici anni, così ti rivedo, quel tuo sorriso aperto e quello sguardo vivace e curioso, e quello sguardo è rimasto così anche una volta cresciuto.

Hai sempre guardato avanti, hai trasformato le tue passioni in progetti concreti, con caparbia ti sei prefissato obiettivi che hai sempre raggiunto.

Non sei mai arretrato, neanche quando la malattia si è presentata con tutte le difficoltà, anzi, l'hai accolta adattandola, non adattandoti tu.

Sì, anche quando la situazione si è fatta davvero complicata hai reagito mettendo in campo tutte le tue attitudini e abilità.

Mi hai insegnato a vedere oltre e ad andare oltre i propri orizzonti, a non arrendersi mai,

perché la vita vale viverla nella sua interezza, mi hai insegnato che il solo limite reale è quello che vive nella nostra mente, alimentato dalle nostre paure.

Dicevi che le persone sono come delle fiaccole, tu sicuramente sei per me un fuoco che non si spegnerà mai... ti voglio bene.

Per sempre.

Illy

Un amico, un familiare, un uomo davvero speciale

Testimonianza di Stefano Delsoldato

(Cognato di Massimiliano)

Con la perdita terrena di Massimiliano, ho perso un amico, un familiare, un uomo davvero speciale, di grande intelligenza, cultura e di grandi sentimenti.

Quello che mi ha particolarmente colpito in lui, oltre alla sua immensa simpatia, è stata la sua determinazione, che lo ha portato ad affermarsi a livello professionale oltre che alla sua grande capacità comunicativa.

Abbiamo condiviso molto tempo insieme, specialmente da ragazzi: allenamenti, pescate a Imperia Oneglia, la sua amata città ligure, e i nostri mitici scherzi. Il modo di divertirsi insieme lo trovavamo sempre... bei momenti di spensieratezza!

Sono passati in un battibaleno molti anni da allora, siamo cresciuti, ognuno ha intrapreso strade diverse, ma l'affetto che provo per lui è rimasto immutato, come ai tempi della nostra giovinezza.

La fede nel cuore

Testimonianza di Giovanni Garibbo

(Cognato di Massimiliano)

Ci siamo conosciuti da ragazzi, ci siamo frequentati, abbiamo avuto la fortuna di essere accompagnati nella vita da due meravigliose donne. Abbiamo lavorato e molto, ma nel profondo non ci conoscevamo bene.

Purtroppo mi è capitato un fatto grave ed ero distrutto. Proprio in quell'occasione ho scoperto chi fossi e quanto valessi. Hai iniziato un lavoro lento e accurato fatto di dialoghi, consigli e confidenze. Eri "un signore", con una virtù che in pochi hanno: sempre positivo, col sorriso, e con un amore vero verso il dono della vita, figlio della grande fede che avevi nel tuo cuore.

Noi e lo zio

Testimonianze dei nipoti di Massimiliano

Fabio Andreella

Io e lo zio ci siamo molto avvicinati quando ho cominciato a frequentare l'università. In pochissimo tempo ho scoperto una persona completamente diversa, mi ha mostrato il suo mondo, la ricerca che con la sua rete di amici e "figli putativi" portava avanti.

Durante una nostra conversazione, mi disse di lavorare duramente per raggiungere i miei obiettivi, di sudare per ottenerli, ma anche di saper riconoscere quand'è il momento di fermarsi, per poter ricominciare a lavorare con più energia (di "spingere", per gli intellettuali). Era solito ripetermi che impegnarsi per sé stessi è sacrosanto, ma lavorare per far star bene gli altri è una cosa importante ed estremamente utile.

Ho conosciuto un ricercatore, un professore, ma, per me, era anche semplicemente mio zio, con cui parlare di palestra, con cui fare un doppio bicipite e ridere nel mentre.

Elisa Garibbo

Non c'è giorno che non pensi a mio zio Massy.

Ero molto affezionata a lui. Conservo ricordi fin da quando ero bambina che non dimenticherò mai.

Adoravo stare con i miei zii. Infatti, io e mia mamma andavamo spesso a Torino e stavamo parecchi giorni con loro.

Ogni volta, dopo aver pranzato, io e mio zio ci mettevamo seduti sul divano a ridere, a scherzare, ma anche a fare conversazione in inglese che ci piaceva molto!

Lo ricorderò sempre come lo zio studioso che mi ha sempre dato consigli riguardo lo studio e il lavoro.

È stato un uomo forte e un guerriero con la voglia di vivere ogni giorno con il sorriso e di lottare fino in fondo nonostante gli ostacoli della vita.

Lo ammirerò per sempre.

Miriam Garibbo

Ho smesso di fumare, come mi avevi chiesto, e provo a non sprecare tempo.

Ti penso spesso, zio, sono piuttosto tosta anch'io ora.

Riccardo Garibbo

Volevo bene allo zio, era una persona speciale.
Mi dispiace di non averlo vissuto abbastanza.

Selby Giammatteo

Sei stato e sei una persona speciale dedita al
lavoro e al prossimo. Avrei voluto conoscerti di
più!

Caro Massy...

Testimonianza di Anna e Bruno

(Parenti di Massimiliano)

Caro Massy,
chi ti ha conosciuto ricorderà per sempre la tua passione e il tuo impegno nello sport e nel lavoro e non dimenticherà la tua resilienza e la tua dignità nell'affrontare la tua ultima sfida.

Caro Omino mio...

Testimonianza di Alessio Montrucchio

(Amico tassista)

Caro Omino mio,

sì, questo è il nomignolo con cui ci chiamavamo, buffo ma ricco di grande affetto e di molto altro... quel senso di autoironia che solo tu avevi e quel senso di fragilità e di forza allo stesso tempo.

Forti e fragili, fragili e forti, uno dei tuoi tanti motti!

Ci siamo conosciuti per caso, su un taxi, e ancora oggi non posso che esser certo, anzi, convinto che non sia stato un caso... tu ad aver bisogno di un piccolo supporto fisico e di qualcuno che ti facesse ridere tornando a volte un po' ragazzini, e io di una guida, di un maestro e di una persona speciale... come te!

Quanti chilometri insieme, quanta strada, quanto tempo... eppure sempre poco, perché era il nostro momento, era il nostro confessionale fatto di risate a crepelle per delle stupidaggini, ma fatto anche di momenti intensi e di condivisioni importanti!

Ed è per questo che sei riuscito a buttar giù l'ennesima barriera, ma questa volta l'hai fatto con me; mai fino ad allora avevo detto ti voglio bene a un amico, mi sembrava "strano", forzato, sbagliato, una cosa che si poteva e si doveva evitare di dire. Sei un amico, siamo due maschi felicemente sposati e felici, che bisogno c'è di dire che ti voglio bene, in fondo? E invece... è stato liberatorio e bello! E da quel momento quella piccola abbreviazione non mancava quasi mai... perché è vero che a un amico vero evidentemente vuoi bene, ma è anche vero che dirlo e sentirselo dire dà una forza incredibile e non fa sentire solo!

Questo sei tu! Un maestro, perché come tale sapevi insegnare la vita!

Avrei decine di esempi, di situazioni di cui mi hai reso partecipe e delle quali farò tesoro per sempre.

Non è mai stato lavoro con te, ma sempre delle missioni e delle esperienze di vita e per questo come per mille altre cose ti ringrazio, e ancora oggi che non sei più tra noi qualcosa è rimasto, vuoi per Patrizia, donna meravigliosa di cui parlavi in ogni circostanza con gli occhi a forma di cuoricino e di amore puro e incondizionato, vuoi perché quotidianamente un pensiero è rivolto a

te o qualcosa mi riporta comunque a te... questa è la tua magia...

Chiudo con la stessa convinzione del primo giorno, perché proprio questa mattina scrivo a Patrizia per sapere come sta e le chiedo una tua foto e se per caso avesse intenzione di raccogliere le testimonianze di chi volesse e magari racchiuderle in un libricino, e lei mi risponde che già aveva cominciato e pensato a questo... eccolo qua, il mio Omino... sempre tra noi... anche oggi...

Ormai non credo più alle casualità... grazie a te! Guidaci da lassù amico mio... dimenticavo... TVB!

Carissima Patrizia...

Testimonianza di Simonetta Michelotti e Francesco Leonardi

(Amici)

Carissima Patrizia,
abbiamo atteso alcuni giorni prima di manifestarti per iscritto la nostra vicinanza al tuo dolore per la scomparsa di Massimiliano. Lo facciamo adesso con alcune semplici, ma sincere e sentite parole, dopo averle trovate e meditate, consapevoli che nessun gesto possa lenire una perdita così grande, ma con la speranza che possano farti sentire tutta la nostra vicinanza.

Anche per noi il dolore, così all'improvviso, è stato troppo grande e siamo rimasti esterrefatti e muti, provando nello stesso tempo un grande senso di impotenza e di frustrazione.

Ci siamo sempre fortemente immedesimati nella vostra storia d'amore, per simpatia, certo, ma anche per analogia con voi e con la vostra storia di affetto e di affinità. Una storia che riproduce l'essenza stessa del senso della vita, che rappresenta il cammino di una coppia semplice

e perfetta, il cammino esemplare di un uomo e di una donna che navigano uniti e in simbiosi nel cosmo, legati per sempre. Ricordiamo con nostalgia i brevi momenti che abbiamo vissuto insieme e la dedica che ci scrisse Massimiliano donandoci una sua pubblicazione. Egli scrisse per noi due, definendoci “forti e fragili, fragili e forti”. Aveva fotografato perfettamente la caratteristica che ci contraddistingue e che ci unisce, riflettendo allo specchio ciò che era anche per voi, sicuramente, una peculiarità imprescindibile. E così facendo, probabilmente aveva dato una definizione universale per tutte le coppie che si amano e si rispettano.

Noi esseri viventi abbiamo un grande limite invalicabile che la filosofia ha definito “il muro del tempo”. Ossia la nostra dimensione umana ha una scadenza ineliminabile che ha il suo termine nell’esistenza terrena. Questo ci pone di fronte al baratro della sofferenza e della paura, se non sappiamo riconoscere “la scintilla divina” con la quale siamo venuti al mondo e attraverso la quale potremo raggiungere la vita eterna. Così ci hanno insegnato fin da bambini, così hanno cominciato a immaginare i primi abitanti della terra guardando il cielo nelle immense notti stellate. E in queste notti stellate quante donne e

uomini come noi, come Voi, si sono baciati, scegliendo di diventare un'anima sola per affrontare il lungo viaggio insieme.

E in quelle notti, senza stelle, che ancora dobbiamo attraversare, alcune volte in solitudine, non ci dovremo mai spaventare, perché guardando nel buio più profondo potremo ripetere come nel *Cantico dei Cantici*: "Mostrami il tuo viso, fammi udire la tua voce; poiché la tua voce è soave e il tuo viso è bello". Le parole, i ricordi, i gesti, gli sguardi delle persone che amiamo sono la Stella Polare che ci guiderà nella prosecuzione del viaggio di tutti i giorni, fino al ricongiungimento, nel nuovo eterno abbraccio del perdono. (Paradiso).

Il pensiero angosciante, tuttavia ricorrente, delle perdite importantissime sembra non farci intravedere la luce della Speranza, ma occorre trovare la forza suprema del giuramento reciproco fatto nel tempo della felicità. E il tempo del pianto non ci deve sopraffare, perché è tutti insieme che stiamo piangendo.

Ti siamo vicinissimi, carissima amica, ora e sempre con un abbraccio fortissimo.

I valori della vita trasmessi dal nostro amico

Testimonianza di Giorgio Nigra

**(Amico, guida Turistica Torino e Provincia,
Cuneo e provincia)**

È davvero un onore per me ricordare in questo libro i valori della vita che mi ha trasmesso il nostro amico Massimiliano durante i nostri incontri. Eccone alcuni:

- esser cosciente che per qualsiasi cosa che ti capita non devi abbatterti, ma continuare a lottare a fondo fino alla fine; in questo lui è stato un esempio formidabile
- saper affrontare le disavventure e pensare che c'è sempre qualcuno che sta peggio di te; a tal proposito, lo ricordo molto spesso ripetere "ogni giorno la sua pena"
- la grande fede. Questa virtù, caposaldo della vita privata e lavorativa, gli ha permesso di affrontare tutte le problematiche con uno spirito diverso, non di rassegnazione, ma

con una profonda spiritualità cristiana e di essere in grado di scrutare il lato più profondo dell'animo

- attraverso la fede inoltre saper vedere, anche nelle cose peggiori, il lato positivo e ringraziare il Signore che ti ha permesso di scoprire un altro lato della vita e ti ha dato la possibilità di apprezzare maggiormente le cose e gli affetti che ti circondano
- in ambito lavorativo ha dimostrato la grande dedizione, passione per il suo lavoro. In tutti gli incontri, di lavoro o di piacere, non c'era volta che non mi raccontasse delle sue ricerche in corso o di idee che era in procinto di sviluppare
- uno dei suoi punti saldi è stato il motto "forti fragili e fragili forti", karma della sua nuova esperienza di vita, dove la fragilità diventa o viene riscoperta come un punto di forza di una persona considerata disabile, mentre, al contrario, un normodotato riscopre di avere delle debolezze maggiori di un diversamente abile
- attraverso questo suo motto ha avuto inoltre la capacità, la grande intuizione di saper "sfruttare" la sua malattia per migliorare la condizione psico-fisica di altre persone disabili.

Da queste brevi riflessioni si evince in Massimiliano un grande spirito altruista e di grande umanità. In altre parole, attraverso lo studio e l'utilizzo della scienza, si è dedicato instancabilmente alla possibilità di migliorare la condizione psico-fisica di coloro che praticano sport o che si trovano di fronte a delle barriere nella vita di tutti i giorni.

L'Omone mio

Testimonianza di Giuseppe Morabito

(Amico-“Fratellone” di Massimiliano)

Ho incontrato Massimiliano un lontano pomeriggio del 1993, nel contesto sportivo della nostra palestra. Strinsi la mano a un ragazzo giovane, di bell'aspetto, con un sorriso disarmante e due occhi limpidi e sinceri. Mi colpì subito la sintonia che si instaurò immediatamente, sentii di potermi fidare di quello sconosciuto che, malgrado la sua giovane età, sapeva il fatto suo, una persona diretta e allo stesso tempo trasparente, ma una cosa ancora più sorprendente successe da lì a poco: una straordinaria amicizia, fatta di valori profondi e assoluti.

Divenni il suo atleta di punta, ma poco importavano i risultati sportivi: ancora oggi, ho fatto mie alcune sue attente riflessioni sullo sport, sulla vita e sull'amicizia, e né il tempo, né gli accadimenti possono minimamente influenzare la purezza di tale rapporto.

Oggi, le parole che riecheggiano nella mia mente sono quelle per me più significative, un inno alla vita: alla domanda «Omone mio, come va oggi?», la risposta era «Mah, ti dirò, meglio di ieri».

Ti porto sulle montagne russe

Testimonianza di Rossella Postiglione

**(Amica, “Sorellina” di Massimiliano, collega,
collaboratrice di molti progetti svolti insieme)**

Torino, 18 ottobre 2020

Stasera sono stata a cena con Patty. Mi ha detto che intendono pubblicare un libro che raccolga anche le testimonianze degli amici di Massimiliano. Per questo, tornata a casa, mi è venuto da scrivere, di getto.

È la seconda volta che vedo Patty, da quando è morto Massy, nella notte tra l'1 e il 2 ottobre. È passato davvero poco tempo, mi sento onorata che lei accetti di passare del tempo con me. È fragile, forte e indifesa allo stesso tempo. È bella, Patty, non dimostra il suoi cinquantun anni. È anche curata, non in maniera sfacciata, però. È una donna semplice e femminile. I suoi occhi sono bellissimi, color nocciola chiaro.

Sembra una bambina mentre parla del suo Massy ricorda i loro momenti insieme, racconta di quando erano giovani e poi degli anni della malattia. È molto innamorata, sono stati molto

innamorati. Lei non si capacita ancora del fatto che lui non sia in ospedale per uno dei suoi soliti ricoveri. Lo dice, candidamente, con gli occhi arrossati, che di tanto in tanto si velano di lacrime. Dice che ancora non ha realizzato, non ha metabolizzato che lui non c'è più. Questa sera abbiamo anche riso, Patty e io, mentre cenavamo. Di come Massyriuscisse a dare cose da fare a sua madre, a lei, alle sorelle di Patty, anche e seppur immobile nel letto. Abbiamo pianto quando lei ha ricordato le sue ultime ore, il momento in cui lui si è spento. Lei era lì, con le sue due inseparabili sorelle, con Gianni, con il medico curante.

Ho conosciuto Massimiliano quando lavoravo all'ISEF. Abbiamo frequentato insieme l'anno per la laurea italo-francese. Spesso lui si sedeva vicino a me, perché con il francese non era un granché. Me lo ricordo serio, gentile e composto. Ventisette anni io, trenta lui, o giù di lì.

Quando abbiamo iniziato a lavorare insieme... non ricordo esattamente. Credo fosse il 2001. Ma ricordo che mi avevano colpita la sua determinazione e la lucidità nell'individuazione dei suoi obiettivi. Gli avevo proposto di iniziare gradualmente al centro medico, salvaguardando la direzione tecnica delle due palestre che seguiva, poiché non avevo certezze.

Non volle sentire ragioni. Voleva fare il ricercatore e investire tutto il suo tempo e le sue energie in quella direzione.

L'ho reputato, fin da subito, una persona di totale fiducia. Sentivo che in lui avrei sempre trovato qualcuno di capace e affidabile in caso di problemi.

Era un ottimo collega e collaboratore; ognuno di noi faceva la sua strada, il rispetto era assoluto, la stima massima. A quel tempo non l'avrei definito un amico, piuttosto un collega affidabile e leale.

Abbiamo messo in piedi diversi progetti insieme. Andavamo forte! Eravamo dei treni in corsa.

Nel 2004 mi fu diagnosticata la sclerosi multipla. Pochi mesi dopo, quando ancora non mi ero ripresa dalla *poussée* di esordio, partecipavo a un convegno insieme a Massimiliano. Ricordo che andammo a prendere un caffè in un bar vicino a corso Stati Uniti e che feci fatica a maneggiare la moneta da due euro con cui volevo pagare. Ricordo il suo sguardo dolce e accudente mentre mi veniva in soccorso. Pochi mesi dopo, su mia richiesta, avviava uno studio sull'efficacia dell'attività fisica per la gestione del "sintomo fatica" in pazienti affette da sclerosi multipla. La fatica impatta sulla qualità della vita, in maniera

drastica, nel 90% dei casi. Mi preoccupava, quel sintomo, non l'avevo ancora e non lo volevo, sapevo che ogni giornata sarebbe diventata una maratona.

Gli proposi di condurre uno studio per valutare se protocolli di attività fisica aerobica e anaerobica, con potenziamento della forza muscolare, avessero effetti benefici sul contenimento del sintomo fatica. Massy, da ricercatore appassionato quale era, accolse con enfasi, curiosità e determinazione la proposta di uno studio del genere. Reperii dei fondi grazie al primario del CRESM, che mi aveva in cura, e fu messa a concorso una borsa di studio. Lo studio evidenziò l'efficacia dei protocolli su pazienti con SM recidivante remittente.

Nel mentre, avevo ricominciato a stare bene, avevo dato alla luce il mio terzo meraviglioso figlio e non pensavo più alla malattia, se non per via del fatto che dovevo fare controlli e faticose terapie, ormai parte della routine quotidiana. Cambiai posto di lavoro, ci perdemmo un po' di vista. Era il 2009.

L'anno successivo, Massimiliano mi telefonava per dirmi che gli era stata diagnosticata la sclerosi multipla. Anche a lui. Mi sembrava incredibile.

Mi sentivo quasi in colpa per avergli chiesto di avviare quello studio di ricerca. Era una coincidenza assurda.

Mi comunicò che gli era stata diagnosticata una forma primaria progressiva, sapevo che si trattava della forma più aggressiva; che forse ce l'aveva già da tempo, ma non se ne era accorto. Probabilmente aveva confuso gli spasmi della malattia con i forti dolori muscolari tipici dei giorni successivi ad allenamenti intensi. Massyera un atleta, un body builder, un ciclista, un Ironman. Era abituato a soffrire, a continuare, ad andare oltre, a non fermarsi mai. *No pain, no gain*. Aveva esagerato. Non mi stupiva, lo capivo. Che sfiga! Io, almeno, avevo avuto un esordio esplosivo, inconfutabile, dirompente. Mi ero paralizzata dal collo in giù nell'arco di tre giorni. Una fortuna sfacciata. Può sembrare assurdo, ma è così.

Un paio di anni dopo ci ritrovammo a una riunione in mezzo a decine di persone. Lui era in carrozzina e si divertiva ad alzarsi in piedi all'improvviso, sotto lo sguardo stupito della gente. Mi faceva morire dal ridere. Poi, più passavano i mesi e meno riusciva a farlo.

Iniziamo a sentirci di nuovo, più assiduamente, dopo il suo primo coma.

Torino, 30 gennaio 2023

Sono quasi le 23 e, come al solito, mi sono ridotta all'ultimo. Sono mesi che Patty e Gianni dicono a tutti noi che l'ultimo libro di Massy, quello umanistico, è stato terminato. Che chiedono, a chi ha piacere, di scrivere qualcosa che lo ricordi, che testimoni la relazione, che delinei la sua persona, che tracci ancor più profondamente quel solco che lui ha impresso in maniera forte e decisa su questa Terra.

Faccio fatica, molta fatica, non sono mai stata brava a custodire i ricordi. Non so se sia un problema di memoria, o di capacità di vivere le emozioni. Credo la seconda. Ci provo.

La prima volta che sono stata in ospedale da lui, durante il primo coma, pensavo che non si sarebbe più svegliato. Sbagliavo: poche settimane dopo ricominciava a lottare coscientemente, faticosamente, con la forza leonina che lo contraddistingueva.

Mi raccontò in seguito che, mentre era immobilizzato dal coma farmacologico, esercitava il cervello, per evitare di perdere abilità mentali e memoria. Nascosto in quel suo corpo inerme, intubato, allenava la mente. Mi aveva detto, cito testualmente le sue parole, che durante quelle ore lunghe, interminabili, "apriva e chiudeva file", con

lo stesso ordine che aveva sul suo PC. Studi, progetti di ricerca, lezioni nei corsi universitari, attività con associazioni varie. Senza sosta. Era determinato a proseguire i suoi lavori, una volta che si fosse risvegliato. Non sapevo che si potesse vivere in questo stato di coscienza durante il coma indotto, mi stupì. Fu la prima di una serie di lezioni.

Iniziai ad andare a trovarlo con una certa regolarità. Per affetto profondo e ammirazione sinceri, uniti alla consapevolezza che c'era in lui qualcosa di straordinario, una forza che trascendeva la normalità. Certo, volevo che sentisse la mia presenza e vicinanza, nonostante sapessi che era circondato da molto amore e da persone instancabili. Ma ogni volta portavo via con me un po' di lui, di quel guerriero testardo che sceglieva in ogni istante di continuare a vivere attingendo a tutte le risorse che sapeva di avere.

Più volte mi disse di sentirsi felice: se la malattia non lo avesse messo alla prova in questo modo, se il suo corpo da atleta non avesse smesso di rispondere al suo cervello, lui non avrebbe mai iniziato il percorso di crescita e di scoperta che ormai faceva parte delle sue giornate e al quale non avrebbe più rinunciato; non avrebbe compreso quanta bellezza possa esserci in questa vita, al di là della "normalità".

Un giorno, credo al risveglio da un secondo coma, non ricordo, andai a trovarlo all'ospedale Maria Vittoria. Era nel suo letto, avevano dovuto tracheotomizzarlo, non respirava più autonomamente.

Circumnavigai il letto, un po' in difficoltà, osservandolo; volevo comportarmi nel miglior modo possibile per lui, far sì che non fosse una visita patetica e noiosa, viste le circostanze. Sfoggiando il miglior sorriso che avevo nel mio repertorio, controllando il movimento di ogni muscolo facciale, gli dissi, con un tono quasi allegro, «Ehi, Massy! Che bello vederti! Ti trovo in forma, nonostante tutto! Hai un bellissimo viso, che bel colorito!» e lui, girando i suoi occhi grandi ed espressivi verso di me, luminosi come non mai, sorridenti e un po' sornioni, indimenticabili, sussurrò faticosamente «Sto benissimo, infatti! Mai stato meglio! Non è mica così fastidioso questo tubo in gola, sai? Potrebbe andare molto peggio!». Scoppiai a ridere, di cuore. Un fenomeno. Mi avvicinai, credo di averlo accarezzato o baciato su una guancia, infinitamente grata per quello che mi stava regalando e per quella espressione memorabile tuttora scolpita nella mia mente. Ricordo la luce nei suoi occhi, lo sguardo vivace e generoso.

Sono stati diversi i momenti, le emozioni vissute insieme in questi ultimi anni della sua vita terrena. Non li ho catalogati, non li ho "mentalizzati". Li ho vissuti, di volta in volta, cercando di dare al mio Fratellone un po' di me mentre lui diventava sempre più Maestro. In ospedale, a casa, in università quando lo assistevo mentre faceva lezione e cercavo di dare il mio piccolo contributo agli allievi e supporto a lui, che nei mesi faceva sempre più fatica a parlare oltretutto a muoversi. Adoravo quando mi chiamava "Sorellina", mi faceva sentire così importante.

La mattina dopo la sua morte ero a Bruxelles. Passeggiavo in un bellissimo parco, con due colleghi amici. Era pieno di pappagalini che volavano gioiosi, liberi, da un albero all'altro. Non avevo mai visto tanti pappagalli liberi, in una città.

Mi interrogai sulla simbologia del pappagallo, nelle diverse culture. Lessi che la tribù degli Indios Bororo, fortemente impregnata di misticismo, crede che il pappagallo sia la reincarnazione momentanea delle anime che ancora devono trovare il loro posto nel regno dei morti. Pensai a lui, alla sua anima che finalmente volava via libera dalle catene del corpo. In quel momento, a Torino, si stava svolgendo il suo funerale.

Usciti dal parco, i passi divennero sempre più pesanti, fu impossibile continuare. Mi feci riaccompagnare in albergo. Nero, il sangue che perdevono.

Due giorni dopo, di rientro a Torino, usciva il primo bando di concorso con le borse di studio dedicate a lui nell'ambito di Mind To Move, il progetto di cui mi aveva sentita parlare sin da quando era in fase embrionale.

Amo sentire la sua presenza, viva, forte, energica, determinata, in questo progetto che porto avanti insieme a molte persone che lo hanno conosciuto.

Quando cado mi rialzo, sempre. Perché, come volle far scrivere sull'ultimo libro che mi regalò, la vita è come una giostra, ogni tanto ti butta giù, ma a nulla serve lamentarsi.

Sta a te imparare e risalire al giro successivo, facendo del tuo meglio, nonostante tutto.

Avanti tutta, Fratellone! Ti porto sulle montagne russe, stammi vicino e tieniti forte.



**Resistere fino all'ultimo led
è la nostra sfida**